

## **Teologia contemporanea: D. Bonhoeffer**

Dietrich Bonhoeffer rappresenta un nome noto del panorama teologico contemporaneo: non solo al consesso degli specialisti, ma anche al più ampio pubblico dei lettori interessati all'approfondimento del dato cristiano e dell'esperienza credente. Stupisce del resto che un uomo che ha vissuto soltanto 39 anni (Bonhoeffer nasce a Breslavia nel 1906 e muore impiccato dai nazisti nel campo di concentramento di Flossenbürg nel 1945, a pochi giorni dalla fine della seconda guerra mondiale) abbia inciso una traccia così profonda di sé, sia in campo teologico che in campo ecclesiale. E questo vale anche al di là dello specifico ambito confessionale: teologo e pastore protestante, Bonhoeffer lascia un'eredità di pensiero e di azione valida anche per il mondo cattolico. Tutto ciò, non da ultimo, va ascritto alla profonda unità tra il suo pensiero e la sua vita: difficile non vedere nella sua morte i segni del martirio cristiano.

### 1) *Le opere*

L'editrice Queriniana di Brescia sta curando la versione italiana delle principali Opere di **D. Bonhoeffer** (= ODB). Nell'ordine:

*Sanctorum Communio. Una ricerca dogmatica sulla sociologia della Chiesa* (ODB 1, 1994, pp. 320, L. 45.000): si tratta della tesi di laurea di Bonhoeffer (l'originale è del 1930), dedicata al tema ecclesiologicalo, e più puntualmente al rapporto tra il profilo dogmatico e il profilo sociologico della Chiesa. Il genere letterario della *tesi* non facilita, almeno in prima battuta, la lettura; eppure, una volta superato lo scoglio di un sintagma non sempre fluido, le tesi bonhoefferiane emergono in tutta la loro lucidità e profezia. In particolare, Bonhoeffer sostiene che della Chiesa non si può trascurare il carattere di esperibilità anzitutto umana: il suo volto istituzionale, voluto da Cristo stesso, acquista rilievo unicamente calandosi in figure storiche concrete. La Chiesa è sempre, insieme, Chiesa santa e Chiesa peccatrice; Chiesa dello Spirito e Chiesa di popolo: «La comunità della cena è Chiesa empirica, null'altro. Non *sanctorum communio* in forma pura» (p. 157).

*Atto ed essere* (ODB 2, 1993, pp. 208, L. 35.000): nella tesi di abilitazione, il suo scritto di carattere più marcatamente filosofico, Bonhoeffer affronta la questione della rivelazione, lo statuto della sua dicibilità in chiave critica. Sullo sfondo si staglia il confronto tra la posizione teologica tradizionale (la rivelazione come *struttura dell'essere*) e la posizione barthiana (la rivelazione come *atto*, nella puntualità del dischiudersi della libera adesione credente). Tutto ciò dà modo a Bonhoeffer di precisare alcuni nodi della riflessione teologica, precisando che la rivelazione, nella funzionalità all'atto di fede, non può essere pensata "in sé", ma solo nel raccordo all'ecclesiologia e alla cristologia (la rivelazione nell'ottica dell'*essere in Cristo*).

*Creazione e caduta. Interpretazione teologica di Gn 1-3* (ODB 3, 1992, pp. 192, L. 28.000): il lettore si trova quasi a partecipare al corso universitario tenuto da Bonhoeffer nel semestre invernale del 1932-3. Né il titolo deve ingannare: non si tratta di un'opera esegetica. La freschezza del testo biblico viene restituita in maniera del tutto plastica nella riflessione bonhoefferiana. Nel peccato di Adamo si riconosce la tentazione dell'autosalvezza, del voler fare a meno di Dio: questo il rischio cui l'uomo di ogni tempo va soggetto. La salvezza coincide con un radicale mutamento di prospettiva: il centro non è più il sé, l'uomo ripiegato su di sé, ma Dio. «Nel centro del mondo disponibile ad Adamo, su cui gli è stato concesso il dominio, non si trova lui stesso, ma l'albero della vita divina. La vita di Adamo deriva dal centro, e questo non è costituito da lui, ma da Dio, essa ruota continuamente intorno a questo centro, senza mai tentare di impossessarsi di questo centro dell'esistenza» (p. 72).

*Sequela* (ODB 4, 1997, pp. 378, L. 68.000) è una delle opere più note di Bonhoeffer, dedicata alla vita cristiana, cioè alla modalità offerta da Dio all'uomo di "fare propria" la parola del vangelo. È qui che troviamo la celebre distinzione tra grazia "a caro prezzo" e grazia "a poco prezzo". Non che la grazia, in quanto grazia *di Cristo*, possa mutare. Muta però in maniera sostanziale il modo in cui l'uomo si dischiude ad essa; muta la ricaduta esistenziale ed esperienziale dell'incontro dell'uomo con il Vangelo. Estremamente suggestivi risultano il tema della "semplice obbedienza" (che non è l'obbedienza cieca, ma l'adesione assoluta alla parola di Cristo) e più globalmente le pagine di commento al "Sermone della Montagna" (*Mt* 5-7).

*Vita comune. Il libro della preghiera della bibbia* (ODB 5, 1997<sup>3</sup>, pp. 202, L. 35.000): altra opera molto nota, che Bonhoeffer utilizzava come "strumento di lavoro" per la formazione dei futuri pastori all'epoca in cui era direttore del seminario teologico di Finkenwalde. La vita

comune rappresenta la struttura portante della Chiesa; con essa non si intende un principio ideale, ovvero un progetto astratto, ma la reale esperienza di comunione e di condivisione tra cristiani. Fondamento cristologico della comunità, riferimento alla Parola, silenzio e ascolto, servizio e fraternità: i vari aspetti vengono discussi nell'attenzione sinfonica all'accoglienza del dono grande che per il cristiano è la comunità. Il testo bonhoefferiano, attento anche alle dinamiche antropologiche e psicologiche della vita comune, può così diventare un prezioso punto di riferimento per il confronto di *ogni* comunità credente.

*Etica* (ODB 6, 1995, pp. 514, L. 80.000) rappresenta un'opera incompiuta. Bonhoeffer ne aveva progettata la pubblicazione durante i mesi della prigionia; il testo — poi curato da E. BETHGE — raccoglie alcuni articoli già editi e materiale inedito. La questione etica non può essere isolata dal suo fondamento: la cristologia. Né può essere astratta dal suo contesto prossimo: la vicenda del mondo nel quale si vive. Non dunque un'etica astratta, tanto meno un'etica formale; in gioco è piuttosto l'attenzione a concretizzare nell'oggi, nella multiforme varietà delle situazioni, la parola di Cristo, il suo comando all'obbedienza al Vangelo. Un'opera frammentaria, mai portata a termine da Bonhoeffer; eppure un'opera estremamente suggestiva, sia per la lucidità della impostazione che per la novità delle soluzioni adottate: si pensi alle riflessioni circa il "comandamento concreto", al rapporto tra bene e realtà e tra "ultimo" e "penultimo".

Si attende ancora la pubblicazione dei *Frammenti da Tegel* (ODB 7) e di *Resistenza e Resa* (ODB 8), finora disponibili rispettivamente per i tipi di Queriniana (1981, pp. 256, L. 16.000) e Paoline (1996<sup>2</sup>, pp. 572, L. 35.000). Il primo volume racchiude alcuni componimenti letterari (Bonhoeffer romanziere!) scritti durante i mesi di prigionia. Non si tratta comunque di semplici "tentativi", di mere divagazioni; vengono infatti accostati i grandi temi dell'essere cristiano, della Chiesa, della vita etica, qui secondo un genere di scrittura cui il lettore di Bonhoeffer non era forse abituato.

Infine *Resistenza e Resa*, ossia la raccolta del carteggio bonhoefferiano dalla prigionia. I destinatari e i mittenti si incrociano: i genitori, i parenti, la fidanzata Maria, specie E. Bethge, discepolo e amico di Bonhoeffer. Si tratta di un documento incredibile, quando si pensa che i testi qui riportati non erano certo stati scritti in vista della loro pubblicazione. È un esempio di teologia "in dialogo" (scrive Bonhoeffer a Bethge: «Le nostre idee avevano senz'altro spesso origine in me, ma trovavano sempre in te la loro chiarificazione. Solo dialogando con te capivo se un'idea era valida o no. Ho un forte desiderio di leggerti qualcosa di quello che ho scritto. Tu possiedi una capacità di osservazione dei particolari molto migliore della mia», p. 195), in cui si ritrovano le grandi linee della teologia dell'ultimo Bonhoeffer: il cristianesimo secolare, l'interpretazione non religiosa dei concetti biblici, il destino del trascendente e della fede in un mondo segnato dalla "assenza di Dio". Accanto al profilo teologico emerge anche tutta la ricchezza dell'uomo Bonhoeffer: dalla vita quotidiana in campo di concentramento si snoda una riflessione a tutto campo sul cristianesimo, che appunto è chiamato a calarsi nell'*ora*, nella situazione concreta, fosse anche quella della prigionia, nella profonda convinzione che non esiste luogo che non possa ospitare in sé l'esperienza credente.

Fuori dall'*Opera omnia* è ancora opportuno segnalare almeno due volumi:

*Gli scritti (1928-1944)*, Queriniana, Brescia 1979, pp. 744, L. 65.000 e *Lettere alla fidanzata. Cella 92. Dietrich Bonhoeffer. Maria von Wedemeyer. 1943-1945*, Queriniana, Brescia 1995<sup>2</sup>, pp. 296, L. 35.000. Gli scritti contengono un'ampia raccolta di testi elaborati da Bonhoeffer lungo l'arco di sedici anni. Particolarmente interessanti i sermoni, che testimoniano l'impegno costante di Bonhoeffer nell'edificazione della comunità cristiana attraverso la parola predicata, e gli ampi stralci di carteggio con colleghi e amici (espressamente significativo quello con K. Barth, concernente gli anni 1932-1933 e 1936).

Si possono ancora ricordare *Omiletica a Finkenwalde* (pp. 439-453), in cui vengono tracciate le linee cardine delle "esercitazioni di omiletica" proposte da Bonhoeffer ai futuri pastori della Chiesa confessante, e infine le pagine del *Diario del viaggio in America* compiuto da Bonhoeffer nel 1939 (pp. 619-637): l'uomo, il credente, emerge con vigore nel periodo buio dell'immediato anteguerra, nella tensione tra il possibile rifugio in America e la fedeltà alla missione di cristiano in Germania. Il secondo volume citato — *Lettere alla fidanzata* — riporta il carteggio con Maria von Wedemeyer, con la quale Bonhoeffer si era fidanzato poco prima del suo arresto. Tale carteggio rappresenta una testimonianza toccante dell'uomo Bonhoeffer, delle sue speranze, delle sue sofferenze, del suo desiderio sempre vivo di cammino cristiano, nella prospettiva — mai realizzatasi — del matrimonio.

## 2) Scritti su Bonhoeffer

Il 50° anniversario della morte di Bonhoeffer (1945-1995) ha suscitato vasta risonanza a proposito della sua teologia. Sono stati organizzati convegni e giornate di studio; sono state pubblicate miscellanee concernenti diversi aspetti della sua biografia e del suo pensiero. Si possono ricordare: *Rileggere Bonhoeffer*, «Hermeneutica», 1 (1996) 1-268; *Dietrich Bonhoeffer. La fede concreta*, a cura di G. RUGGIERI, Il Mulino, Bologna 1996, pp. 160, L. 20.000; «Vorrei imparare a credere». *Dietrich Bonhoeffer (1906-1945)*, a cura di F. FERRARIO, Claudiana, Torino 1996, pp. 223, L. 28.000; *Dietrich Bonhoeffer. Dalla debolezza di Dio alla responsabilità dell'uomo*, a cura di A. CONCI e S. ZUCAL, Morcelliana, Brescia 1997, pp. 436, L. 50.000. È difficile formulare un giudizio sintetico su opere d'insieme, tali da condensare apporti e prospettive di natura differente; mi limiterò di conseguenza a tratteggiare alcuni aspetti generali, fornendo qualche elemento di lettura complessivo. Il primo volume citato merita una segnalazione per l'impegno teorico dei contributi, tesi a focalizzare la parabola teologica di Bonhoeffer sia dal punto di vista storico che da quello sistematico. Vengono toccati in maniera puntuale temi come la cristologia, l'ecclesiologia, l'etica, il rapporto di Bonhoeffer con Hegel. Nel titolo scelto per il secondo volume si racchiude il punto prospettico di una possibile interpretazione del pensiero di Bonhoeffer: la concretezza della fede quale chiave sintetica dell'annuncio della rivelazione e della risposta dell'uomo. «Concretamente per Bonhoeffer si trattava di vivere in questa fede fin nella situazione estrema e di pregare sempre nuovamente, così come egli ha fatto fino al momento della sua morte» (p. 65). «Vorrei imparare a credere»: questa frase, scritta da Bonhoeffer in campo di concentramento (cf. *Resistenza e resa*, p. 446), ne riassume l'impegno personale, e può diventare l'indicazione per il cammino di ogni credente. In questa luce il volume, di taglio prevalentemente storico, precisa alcuni temi dell'ultimo Bonhoeffer e alcuni episodi degli anni decisivi della resistenza al regime nazionalsocialista. La corposa miscellanea *Dalla debolezza di Dio alla responsabilità dell'uomo* merita infine una segnalazione sia per l'ampio ventaglio di contributi che raccoglie, sia per la peculiarità delle tesi proposte. Il titolo si rispecchia nella duplice scansione del volume. La tesi della debolezza di Dio rinvia non solo alle linee teologiche dell'ultimo Bonhoeffer, ma alla comprensione dei grandi contenuti teologici della croce, della storia, della secolarizzazione. La responsabilità dell'uomo si rispecchia nelle questioni antropologica ed etica, quindi nella declinazione storico-sociale del cristianesimo.

Passando alle monografie su Bonhoeffer è d'obbligo soffermarci anzitutto su due opere non recenti, ma ripubblicate negli ultimi anni. Si tratta dell'ormai classico **I. Mancini**, *Bonhoeffer*, Morcelliana, Brescia 1969, 1995<sup>2</sup>, pp. 488, L. 45.000 e del monumentale **E. Bethge**, *Dietrich Bonhoeffer. Teologo cristiano contemporaneo. Una biografia*, Queriniana, Brescia 1975, 1991<sup>2</sup>, pp. 1076, L. 130.000. Al testo di Mancini, che si presenta come una rilettura diacronica del percorso bonhoefferiano, si deve ascrivere il merito di aver fatto conoscere la teologia di Bonhoeffer al grande pubblico italiano. Anche a distanza di quasi trent'anni, pur nella comprensibile datazione di alcune tesi (si pensi all'univoca rilettura dialettica della teologia di Barth, e alla conseguente interpretazione dei rapporti tra Barth e Bonhoeffer) esso rappresenta una pietra miliare della recezione di Bonhoeffer in Italia. Dal suo canto la possente monografia di E. Bethge costituisce la più completa ricostruzione della vicenda personale e teologica di Bonhoeffer. Si è discusso sulla effettiva pertinenza della scansione della vita di Bonhoeffer in tre periodi (il teologo; il credente; l'uomo attivo nella resistenza); rimane la dovuta constatazione di trovarsi di fronte ad un'opera grandiosa, non solo per la mole, quanto soprattutto per la capacità di ricostruzione del percorso bonhoefferiano fin nei suoi aspetti più particolari.

Sempre sul versante della ripresa complessiva della teologia di Bonhoeffer, una segnalazione di riguardo merita l'ottimo volume di **A. Gallas**, *Ánthropos téleios. L'itinerario di Bonhoeffer nel conflitto tra cristianesimo e modernità*, Queriniana, Brescia 1995, pp. 512, L. 60.000. L'autore, forte della sua indubbia conoscenza della produzione di Bonhoeffer, ne interpreta con puntualità filologica l'itinerario di pensiero. È difficile riportare le tesi principali del volume: determinante risulta l'interpretazione della parabola bonhoefferiana, nella specifica documentazione dei vari passaggi e momenti. Il titolo appare comunque evocativo: l'*ánthropos téleios*, l'uomo completo di cui parla Gesù nel discorso della montagna (Mt 5,48), sintetizza il

significato complessivo della sequela. Il cristiano è l'uomo completo, l'uomo redento e riconciliato a partire dal suo vero centro, cioè la parola di Dio. Un'ultima ricostruzione biografica, questa volta più agile e di minori pretese interpretative, è rappresentata dal volumetto di **R. Wind**, *Dietrich Bonhoeffer*, Piemme, Casale Monferrato 1995, pp. 144, L. 12.000.

Più specifica l'angolatura del testo di **A. Conci**, *Dietrich Bonhoeffer. La responsabilità della pace*, Dehoniane, Bologna 1995, pp. 336, L. 36.000. La lettura della parabola bonhoefferiana qui offerta si concentra sulla figura della *pace*; entro tale orizzonte si canalizzano alcuni filoni quali l'ecumenismo, l'etica, la responsabilità, la stessa lotta politica di Bonhoeffer. Non si tratta comunque solo di una analisi storica: sullo sfondo della ricerca si profila la questione della *Parola*, della rivelazione, e dunque il rapporto tra teologia e storia, tra l'annuncio cristiano e la sua realizzazione storica. Due ulteriori contributi di taglio etico sono rappresentati da **G. Bellia**, *Elogio del frammento. Invito all'etica conversando con Bonhoeffer*, Cittadella, Assisi 1992, pp. 256, L. 25.000; e **N. Bosco**, *D. Bonhoeffer. Un'etica cristiana della responsabilità per laici e credenti*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1995, pp. 154, L. 23.000. G. Bellia ripercorre l'etica bonhoefferiana della *kénosi*, l'etica della debolezza e del nascondimento, assunta nella sua piena conformità con l'annuncio scandaloso della povertà della croce. Per "frammento" non si intende perciò il principio della frammentazione e relativizzazione dell'agire, quanto l'attenzione alla necessità della continua conversione, dell'incessante sforzo di rileggere il senso che la Parola acquista in rapporto alle situazioni concrete. La "storicità di Dio" e la "cristicità della storia" alla luce del dato insuperabile dell'incarnazione, dal momento che «essere cristiani significa precisamente aver parte alla storicità di Cristo» (p. 124): questa la prospettiva a partire dalla quale N. Bosco si propone di rileggere la proposta etica di Bonhoeffer.

L'infrastruttura teorica capace di "pensare insieme" in chiave cristologica Dio e il mondo, trascendenza e storia: è questa la questione con cui si confronta l'interessante saggio di **L. Bagetto**, *Decisione ed effettività. La via ermeneutica di Dietrich Bonhoeffer*, Marietti, Genova 1991, pp. 197, L. 40.000. Bagetto riprende l'istanza di Bonhoeffer, polemica nei confronti della discontinuità attualistica barthiana, nei termini del reciproco rimando tra fondamento e fattualità: il fondamento insieme suppone e rende possibile l'atto della libertà credente. In questo modo la via di Bonhoeffer dischiude l'orizzonte interpretativo del rapporto tra ermeneutica ed ontologia, tra fondamento e temporalità.

Da ultimo mi permetto di rimandare al mio recente volume **P. Colombo**, «*Servire il tempo, servire Dio*». *Per una teologia dell'esperienza cristiana in Dietrich Bonhoeffer*, Glossa, Milano 1997, pp. 233, L. 35.000. La chiave di lettura è costituita dalla domanda: "cosa significa credere?". Alla teologia di Bonhoeffer, ma evidentemente anche alla sua vita, alla sua storia personale, è chiesto un principio di risposta a tale interrogazione. È possibile citare il seguente passaggio, tratto dalla Introduzione al volume: «Il confronto con la teologia di Bonhoeffer di seguito proposto si muove nell'ottica di un progressivo approfondimento dell'itinerario credente. Un itinerario segnato da un inizio, da una gradualità, da cadute, da riprese: ciò spiega perché non sia sufficiente individuarne i nodi teorici per averli percorsi a livello dell'esistenza. A proposito delle parole del vangelo è necessario riconoscere la verità della seguente affermazione: "Sì, le hai già in testa e in bocca, mio caro, ma il cuore e le mani imparano più lentamente" (...). Le poche battute finora addotte consentono una prima determinazione del progetto nei termini suggeriti dal titolo: per una teologia dell'esperienza cristiana (...). L'indicazione addotta potrebbe apparire pleonastica: come può una teologia non specificarsi per rapporto alla fede e alla sua esperienza? In realtà, quanto Bonhoeffer suggerisce non è una sorta di cesura rispetto ad altri possibili modelli di teologia, ma un percorso di tematizzazione del senso del cristianesimo in quanto tale. Precisare l'intimo legame che lega la teologia alla fede non significa altro che ricondurre la teologia alla sua origine, alla rivelazione cristologica e alla sua appropriazione credente. La grandezza della teologia di Bonhoeffer coincide con la sua semplicità, con la sua fedeltà al carattere originario del dato di fede» (p. 7).

*Prof. Paolo Colombo*